

Comunicare i diritti in forma elettronica

di Piero Attanasio

[luglio 2005]

doi: 10.1392/dironix

Who, what, where, when: le quattro vecchie regole del giornalismo si ripropongono valide anche per determinare le licenze di utilizzo – e i relativi contratti – dei contenuti digitali. Ogni uso è infatti pienamente definito solo se sono precisati i soggetti autorizzati, l'opera conferita in licenza, il luogo e il tempo in cui la licenza opera.

Un docente universitario americano entra nell'ufficio del direttore della sua biblioteca e gli domanda: "Vorrei far leggere agli studenti del mio corso questo articolo. Abbiamo un abbonamento alla rivista in formato digitale: posso stamparne trenta copie?". Il direttore della biblioteca lo guarda interdetto. "Mai due professori che chiedano la stessa cosa – pensa – ieri un download sul portatile personale, la settimana scorsa l'inserimento nel portale eLearning di facoltà", ecc. ecc.

Sospira e ricomincia la trafila: "Quale editore è?"; "Non lo so"; "Il titolo della rivista"; "l'American xyz Journal". Ah, è l'editore Tale ("E ti pareva" – pensa ancora – "fosse stato almeno l'editore Talaltro mi era già capitato un caso simile!").

"Non riesco a risponderle subito. Devo riguardare il contratto", è l'inevitabile risposta. E per prevenire la richiesta di urgenza, il direttore prende platealmente dal cassetto una copia stropicciata delle venti pagine di contratto, tutte annotate a margine a matita, che regolano l'accesso alle riviste dell'editore Tale.

Per evitare il ripetersi di scene come questa è stato lanciato un nuovo progetto di definizione dei termini delle licenze d'uso di contenuti editoriali nei rapporti tra editori e biblioteche universitarie. Il progetto – ONIX-for-licencing-terms – è condotto da Editeur (www.editeur.org) in collaborazione con Rightscom (www.rightscom.com) e sponsorizzato da PLS (la società di gestione dei diritti reprografici per conto degli editori inglesi) e JISC ed è stato presentato da Mark Bide di Rightscom a Bologna durante l'assemblea annuale dei soci IDF.

Il contesto di riferimento

Il problema è che – nel mondo digitale – i contratti di gestione dei diritti sono sempre più complessi, prevedono numerose clausole, regole, eccezioni, obbligazioni che devono essere gestite. E per gestirle occorre innanzi tutto utilizzare un linguaggio condiviso tra le parti del contratto; tra i produttori dei contenuti e i loro utilizzatori. Quando poi i diritti riguardano contenuti

digitali cui hanno accesso numerosi utenti – com'è il caso tipico dell'editoria universitaria – diventa necessario che questo linguaggio non sia solo comprensibile dalle persone, ma anche dalle macchine, così che queste possano dare una risposta rapida e affidabile alle domande poste anche da operatori non professionali.

E la cosa è tanto più rilevante quanto più è lunga la catena del valore, riguardando non solo gli utenti ma anche gli editori: “Posso inserire in un nuovo learning object quel brano musicale che ho acquisito secondo una certa licenza?”; oppure: “In base ai diritti acquistati, posso riutilizzare quella data immagine nel CD-Rom allegato al libro d'arte che sto producendo?”.

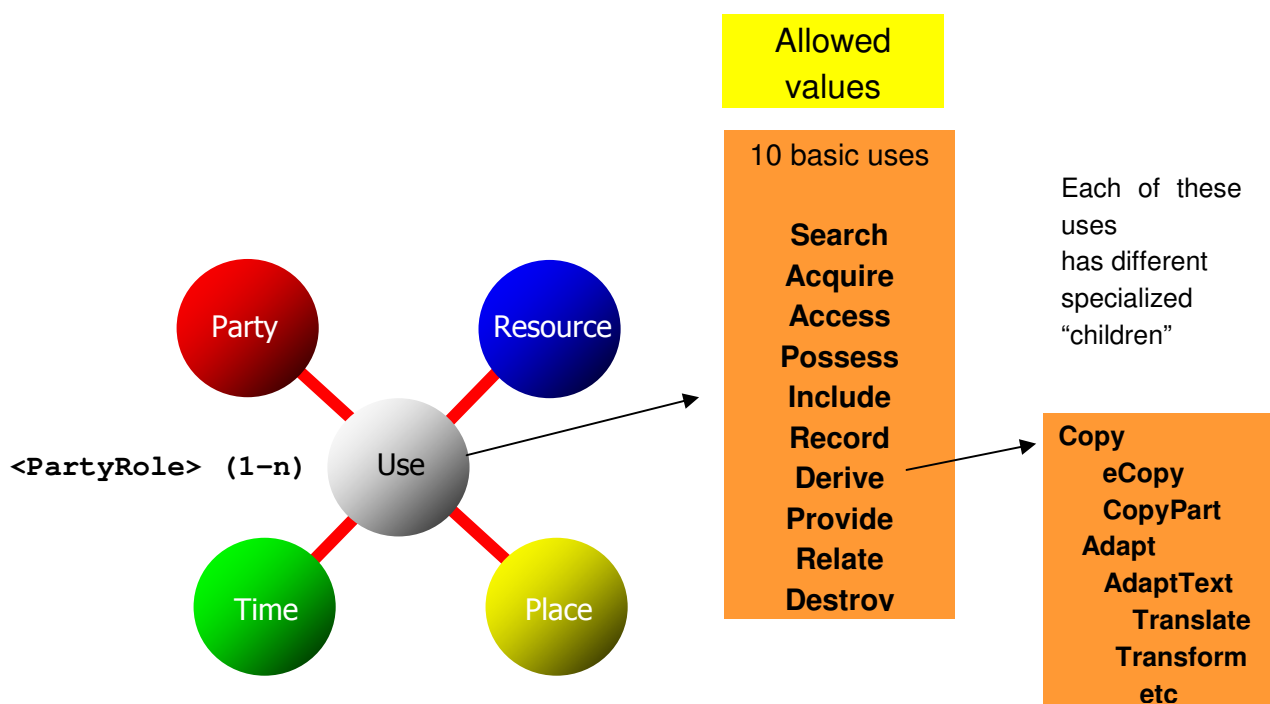
Standardizzare i termini delle licenze d'uso è cosa molto complessa. ONIX-for-licencing-terms propone un approccio che non si basa semplicemente sulla creazione di un dizionario inequivoco dei termini delle licenze (tema che è già stato affrontato da un'iniziativa statunitense denominata ERMI: Electronic Resource Management Initiative, che costituisce una delle basi da cui il nuovo progetto parte, www.diglib.org/pubs/dlfermi0408/), ma cerca di inserire tale dizionario in un contesto di relazioni che descrivono le diverse tipologie d'uso che un contratto può concedere in licenza.

Contratto e uso

Un contratto è infatti sempre un “evento” che si inserisce in un contesto relazionale. In termini semplificati può essere descritto come un rapporto secondo cui A consente a B un certo uso di una risorsa X, in un tempo e in uno spazio definiti, a certe condizioni e con certe eccezioni e a fronte di determinate obbligazioni. Ognuno di questi elementi va compiutamente descritto senza margini di ambiguità.

La principale componente di un contratto di licenza è un “uso”. Gli usi, in generale, possono essere descritti con una serie di verbi che descrivono azioni (es.: “Search, Acquire, Access, Possess, Include, Record, Derive, Provide, Relate, Destroy”, secondo la classificazione proposta da Mark Bide a Bologna) che devono essere inquadrati all'interno di un contesto. Per descrivere quest'ultimo si può ricorrere a quattro vecchie regole del giornalismo: *who, what, where, when*. Ogni uso è infatti pienamente definito solo se sono precisati i soggetti autorizzati, l'opera conferita in licenza, il luogo e il tempo in cui la licenza opera.

La metodologia dimostra la sua robustezza laddove si provi ad applicarla ad un caso diverso. Si pensi ad una licenza per l'utilizzo di un learning object in un contesto educativo. La licenza dovrà definire innanzi tutto la modalità d'uso: sarà possibile solo accedere on-line all'oggetto, o anche effettuare un download, o inserirlo in un corso, o modificarlo, ecc. Si dovrà poi stabilire in modo inequivoco qual è l'oggetto cui la licenza si riferisce (utilizzando opportuni metadati identificativi e descrittivi dello stesso), chi potrà accedere (solo l'insegnante, il singolo studente, la classe, tutti gli studenti di una scuola, ecc.), dove (solo dai computer della scuola o anche altrove) e quando (una tantum, o più volte in un intervallo di tempo, e quale).



Il modello ONIX-for-licensing terms (Fonte: Mark Bide, Rightscom)

A esplorare tutte le possibilità si rischia di perdersi. Il problema non sta tuttavia nella difficoltà del metodo ma nella complessità dei fenomeni che si cerca di descrivere. L'obiettivo finale è quello di semplificare la comprensione del contenuto della licenza e talvolta strumenti complessi rispondono meglio a questa esigenza. Il metodo è inoltre neutrale rispetto alle politiche di gestione dei diritti che gli editori intendono adottare: ambisce a descriverle tutte, lasciando al mercato il compito di discriminare le più efficaci. In un quadro di chiarezza nei rapporti tra produttori e consumatori.

Anche perché, sia detto per inciso, vi sono paesi diversi dagli USA in cui è molto alta la tentazione per il direttore della biblioteca descritto all'inizio di rispondere semplicemente a qualsiasi domanda del docente scrupoloso: "Ma sì, in fondo, quell'articolo l'abbiamo comprato!", dimenticando che nei diritti d'autore l'"acquisto" di un'opera è concetto, di per sé, privo di significato.

per gentile concessione del Giornale della Libreria